

Europa -- 1209600 S.A.V.E.D.

Jeff avanzava lento nella lunga fila che si era formata nella periferia di Colonia, era lì in fila da ormai due giorni. Si era adattato a dormire dove capitava con il suo sacco a pelo, come del resto avevano fatto tutti. Aveva provato a fare amicizia con la gente in coda con lui, ma quelli di fronte sembravano contadini russi ed il loro inglese era più teorico che pratico, quelli dietro di lui erano un'intera comitiva di spagnoli, si erano scambiati alcuni convenevoli, ma l'umore di tutti i profughi della costiera atlantica era piuttosto simile ed in pochi avevano voglia di parlare. Sembrava passata già una vita dall'evacuazione generale, da quando le autorità erano arrivate per sgombrare casa per casa tutti i paesi della costa Inglese. Jeff e la sua famiglia erano già pronti, la TV era stata specifica a riguardo: prendere solo l'essenziale e attendere l'evacuazione, il freddo e il ghiaccio avrebbero di lì a poco reso irraggiungibile tutta quella zona e la gente doveva essere sfollata il prima possibile.

Dal momento in cui aveva salutato casa sua due settimane fa, sulle coste della cornovaglia, si era sentito come un pacco spedito senza un destinatario: Londra, la Francia, il lungo viaggio sulle alpi Svizzere e poi il campo profughi di Monaco, fu lì che arrivò l'appello generale. L'ESA cercava con urgenza massima chiunque avesse una qualsiasi competenza tecnica e che potesse prestare aiuto nella realizzazione dell'Arca. L'Arca: l'ultima speranza del genere umano. Jeff era un semplice saldatore, aveva iniziato a lavorare nei cantieri navali appena due anni fa, dopo aver lasciato la scuola. Non era certo un genio, ma era bravo nel suo lavoro e imparava in fretta, ed ora era qui, in coda con una moltitudine di disperati nella speranza di fare qualcosa per salvare il genere umano dalla fine imminente.

Nord America -- 2592000 S.A.V.E.D.

Karen era una meteorologa, lo "era" perché ormai non c'era più un tempo da prevedere. Tutto quello che le rimaneva da fare era controllare il lento e inesorabile deteriorarsi di tutto ciò che aveva studiato nella sua vita. Ormai da un mese il vento non esisteva più, tutta l'aria era immobile e fredda, le nuvole erano scomparse ed il cielo non era mai stato così limpido, sembrava di poter toccare le stelle con un dito. Lei era una tra le ultime persone che avrebbero lasciato New York: in quanto membro dell'aviazione era rimasta con il team di ricerca per monitorare l'avanzamento dei ghiacci, ma il suo lavoro le sembrava inutile in quel momento dato che tutto quello che poteva fare era constatare con il solo utilizzo di un vecchio termometro di mercurio che la temperatura stava calando con ritmo regolare. Scienziati ben più altolocati di lei avevano già predetto come sarebbero andate le cose, quella era solo la prima fase: di lì ad un anno i ghiacci polari si sarebbero estesi fino ai limiti delle zone temperate solo per cedere di fronte al calore crescente delle zone tropicali, un simile scontro di caldo e freddo avrebbe normalmente generato tempeste di proporzioni bibliche, invece ora la terra aveva smesso di girare e la repentina diminuzione della forza gravitazionale faceva in modo che la nostra atmosfera venisse pian piano dispersa nello spazio e così anche le nuvole che rimanevano ammassate e immobili sulle zone tropicali rearefacendosi ogni giorno di più. Le previsioni migliori dicevano che in cinque anni la terra sarebbe diventata invivibile, le più pessimiste in tre, per Karen, che era piuttosto realista, già tra due anni la situazione non sarebbe stata rosea.

Registrando sul suo taccuino la temperatura di -21,5° il 4 di luglio si incamminò per raggiungere i suoi compagni al campo base e prepararsi ad abbandonare per sempre New York.

Asia -- 60480000 S.A.V.E.D.

Weng Liu era il primo uomo a mettere piede sulla “Nuovo Orizzonte”. Era stata chiamata così l’Arca n° 4 quella destinata ad accogliere i profughi di tutta l’asia, era la prima ad essere stata completata esattamente 700 giorni dopo “il giorno in cui la terra morì”. Era decisamente un primato, nonostante gli sforzi le altre 5 arche erano ancora in fase di completamento e questa era per di più anche più grande di tutte le altre. Weng Liu era un semplice operaio, aveva ricevuto una medaglia al valore civile per aver salvato, a rischio della vita, alcuni compagni durante un incidente con uno dei reattori nucleari, e per questo si era guadagnato anche il diritto di salire per primo sull’arca, dietro di lui salivano i rappresentanti delle nazioni del blocco Asiatico, il progettista dell’arca n°4, l’equipaggio del ponte di comando con il suo capitano e tutte le relative famiglie. Weng Liu fece un giro della plancia, assaggiò i pasticcini del rinfresco (molto meglio che la solita sbobba) e ascoltò gli interminabili discorsi dei politici, fino a che non venne il suo turno e fece infrangere una ormai rarissima bottiglia di champagne francese sulla chiglia appena terminata battezzando finalmente la nave tra gli applausi festanti degli addetti stampa. Finita la cerimonia venne fatto sbarcare, silenziosamente e con discrezione, dal servizio d’ordine, tornò quindi rassegnato al suo alloggio temporaneo e salutò i suoi amici che avevano condiviso con lui gli ultimi due anni di sofferenze e turni massacranti. Poi si mise sopra la sua minuscola cuccetta, raccolse i suoi pochi vestiti e tirò fuori i suoi documenti ufficiali in cui risultava che sarebbe stato il 981.670.149.322esimo cittadino imbarcato sull’arca per ordine prestabilito dalle autorità competenti che ora stavano festeggiando con il rarissimo champagne francese. Ma tutto questo a Weng Liu andava bene, c’era anche chi sarebbe venuto dopo di lui, e dopotutto che alternative aveva?

Africa -- 143458000 S.A.V.E.D.

Janira stava annotando lo stato dei campioni biologici nel suo settore di competenza: la data era

143458350 S.A.V.E.D. e un’altro campione di D.N.A. di *Giraffa camelopardalis* era stato contaminato dalle radiazioni, di questo passo avrebbero avuto così pochi campioni di questa specie da non garantire più la sufficiente diversità biologica da permettere un ripopolamento. La conta dei danni proseguiva, il disastro della n° 4 aveva colpito duramente anche loro e dato che buona parte degli operai di tutte le arche era stato destinato al lavoro nel grande bacino spaziale a lei sarebbe toccato un massacrante doppio turno nell’area di decontaminazione del terreno terrestre che sarebbe arrivato nel pomeriggio.

143466120 S.A.V.E.D. i campioni di *Panthera leo* erano perfettamente conservati, e con questi la sua zona di competenza terminava, decise di fare una breve pausa prima di passare al lavoro successivo e si fermò a prendere un caffè (o quello che veniva spacciato come tale) alla macchinetta e si mise a fissare lo spazio dal grande oblò panoramico. Il cantiere di riconversione della n° 4 era gigantesco, siccome dopo gli scontri, le sommosse e la

conseguente esplosione del reattore da parte dei riottosi sarebbe stato impossibile ripararla si era deciso di utilizzare il materiale disponibile per la costruzione di 12 navi esplorative più piccole da completare entro 5 anni quando il programma di recupero delle risorse terrestri sarebbe terminato. Janira sapeva benissimo che queste erano stime fin troppo ottimiste, soprattutto perché c'erano voci che la rivolta armata continuasse e che in alcuni casi la rivolta avesse avuto successo e che i regimi militari fossero andati al comando, come nel caso della n° 1 che da circa una settimana aveva interrotto i contatti. All'improvviso guardò il contatore dei secondi e vide che si era trattenuta anche troppo, aveva del lavoro da svolgere e stando lì non lo avrebbe sicuramente terminato in tempo.

Sud America -- 189216000 (Circa) S.A.V.E.D.

Pablo tremava dalla paura. Si era infilato in uno dei vecchi condotti di areazione per sfuggire alla polizia, ma sapeva che sarebbe stata solo questione di tempo, con gli scanner lo avrebbero tracciato in non più di 600 secondi, doveva reagire, smettere di tremare e proseguire oltre. Doveva muoversi, e scendere più in basso, aveva delle indicazioni e doveva seguirle se voleva raggiungere i ribelli nelle zone più recondite dell'arca.

Sembrava tutto tranquillo nel corridoio dietro alla griglia di areazione, Pablo la smontò con il cacciavite tremante nelle mani e la lasciò cadere sul pavimento, strisciò fuori e si diresse al terminale di controllo più vicino. Con la punta del cacciavite fece saltare la copertura di plastica rimovibile alla base del pannello e con mano esperta collegò il suo com-pad ad una presa di servizio e avviò un script per craccare il sistema. 60 secondi e aveva un accesso ai sistemi di sorveglianza. La polizia si stava avvicinando alla sua posizione, gli serviva più tempo, decise quindi di provare ad imbrogliare gli scanner: sperando che nessuno stesse facendo un ciclo di controllo, resettò la griglia dei sensori e li riprogrammò per fare un test degli allarmi, sapeva che avrebbero suonato casualmente per fino al termine della procedura, questo gli avrebbe garantito circa 200 secondi di vantaggio, avviò il programma e staccò tutto richiudendo il terminale. Quando sentì suonare in lontananza il primo allarme scattò lungo il corridoio, stando basso per non farsi scorgere, entrò nella sala di riciclo dei rifiuti e iniziò a cercare il tubo di scarico contrassegnato con la sigla che gli avevano comunicato. Sentiva il rimbombo dei passi sul pavimento metallico delle passerelle del piano superiore, trovò la ghiera che chiudeva lo scarico, ma aveva le mani così sudate che quasi non riusciva ad aprirlo. Si infilò nella stretta tubatura e la richiuse sopra di sé proprio mentre sentiva dei passi che entravano nel locale delle tubature. Iniziò a scendere, prima aiutandosi con una scaletta, poi scivolando sul piano inclinato della tubatura, prese velocità e quando il condotto giunse alla fine lui venne letteralmente sparato in una pozza di liquido stagnante e maleodorante. Atterrò sulla schiena, ma si rialzò il più in fretta possibile ed estrasse il com-log da sotto la giacca per controllare che non si fosse rovinato. Sarebbe stato il colmo, tutti quei rischi per violare il sistema principale dell'arca e rubarne i dati di accesso, e poi perderli in una pozza d'acqua stagnante. Fortunatamente la giacca lo aveva protetto e si accendeva ancora. All'improvviso vide dei fasci di luce arrivare da dietro una svolta, la polizia lo aveva già trovato? Si diede un'occhiata in torno ed era in un vicolo cieco, in trappola, la conduttura dalla quale era arrivato troppo in alto per essere raggiunta. Era la fine. Per questi casi aveva preparato uno script sul com-log, lo attacco alla sua interfaccia

neurale e si preparò a fargli rilasciare una scarica che avrebbe destabilizzato il suo sistema nervoso in pochi istanti uccidendolo. Non lo avrebbero preso vivo, suo fratello era già stato catturato e torturato da quei bastardi e lui non... All'improvviso una voce dal tunnel, "Pablito, sei tu?" Dall'angolo arrivarono i volti familiari dei suoi compagni, erano già sul luogo dell'incontro. Pablo stacco tutto quanto e si gettò loro incontro quasi in lacrime. Ce l'aveva fatta. Ora avevano ciò che gli serviva per scatenare la rivoluzione, destituire il Général e riprendere il controllo del progetto Arca.

Oceania -- 1576799820 S.A.V.E.D.

Maata era pronta. La tensione era palpabile, era il suo primo discorso ufficiale, ma lei non aveva paura. Quattro miliardi di persone avevano votato per lei, aveva sbaragliato i suoi diretti concorrenti grazie al suo programma elettorale, e ora lei era presidente della federazione terrestre. Entrò nello studio, di fronte a lei gli operatori video per la trasmissione, i più alti emissari stampa provenienti da tutte le arche, e sua madre: eroina di guerra, condottiera rivoluzionaria, la sua più alta fonte di ispirazione. Si Maata non aveva paura, si mise a sedere alla scrivania, vide accendersi una luce rossa lampeggiante, il tecnico contò alla rovescia 5, 4, 3, 2 ..

" Amici, Compagni, Umani. Un saluto a tutti quanti ed un ringraziamento a tutti voi, oggi è un giorno di festa.

Oggi non è solamente il giorno del mio insediamento come primo presidente della federazione terrestre, ma esattamente tra 10 secondi sarà il 1576800000 S.A.V.E.D. ... 5, 4, 3, 2, 1 ...

Esattamente 50 anni terrestri fa veniva dichiarato il decesso della più importante forma di vita mai esistita per noi tutti: la Terra. Da allora in sua memoria contiamo i secondi che ci separano da questo triste avvenimento - Second After Verified Earth Death - come monito per le generazioni future, ma al tempo stesso, come ci ricorda l'acronimo, ricordiamo anche il primo momento in cui l'umanità si è salvata, in cui l'umanità ha preso la prima decisione comune per preservare se stessa: il progetto Arca.

Come tutti sanno vennero costruite 6 Arche per permetterci di continuare a vivere e di continuare a preservare tutto ciò che era stata la nostra casa, i cui resti ci hanno permesso di sopravvivere fino ad oggi. Da allora non abbiamo vissuto momenti facili, e tutta l'umanità e l'unità dimostrate in quel primo momento sembrano eclissarsi di fronte alle atrocità commesse in seguito. La conta dei morti di questi ultimi cinquanta anni di stenti e di guerre civili supera di poco i 3 miliardi di individui, l'unica giustificazione che riesco a darmi per la perdita di queste vite è che sono morti per permettere a noi di vivere.

Quando hanno avuto inizio queste atrocità e di chi fosse esattamente la colpa non ci è dato saperlo, gli storici danno come causa scatenante l'incidente all'Arca n° 4 e le successive proteste sull'accoglienza dai profughi, ma nel nostro cuore sappiamo tutti che non è così. La verità è solo una: era cambiato il mondo, ma non l'uomo.

Oggi però si riaccende un faro di speranza, oggi è il giorno in cui qualcosa è cambiato nell'uomo, qualcosa è diverso. Oggi amici è l'inizio di qualcosa di nuovo, oggi non esistono più le nazioni, le etnie, i profughi, i combattenti per l'esclusivismo umano, i ribelli unionisti, gli

isolazionisti...no amici, oggi per la seconda volta in 50 anni esiste solo il genere umano, e così sarà fino a che vorremo crederlo.

Oggi sono anche qui per compiere il mio primo dovere da presidente, ed annunciarvi un evento di estrema importanza. Siamo riusciti a riallacciare i contatti con la flotta di navi esplorative che vennero lanciate 37 anni or sono, nello spazio profondo alla ricerca di nuove speranze e di un nuovo pianeta da abitare. Questi nostri fratelli dispersi nello spazio hanno perseverato nella loro missione e da circa 15 anni hanno stabilito una colonia su un pianeta remoto. Il regime esclusivista aveva tagliato tutti i ponti con questi esploratori che temevano di essere gli unici umani rimasti nella galassia, non so come descrive la loro gioia nell'apprendere di aver portato a compimento una così difficile missione.

Quindi come primo ordine ufficiale di presidente della federazione terrestre nonché ammiraglio supremo della flotta, ordino di levare le ancore e salpare verso casa.”

Considerazioni

Queste che avete letto sono 6 brevi storie, viste da diversi punti e ambientate in tempi differenti e successivi l'uno all'altro, ma quella che raccontano è un'unica vicenda: una possibile epopea del genere umano impegnata nel tentativo di lasciarsi alle spalle il pianeta natio, e tutte le convenzioni che esso comporta, per partire verso l'esplorazione dell'infinito universo.

Quello che questi racconti vogliono far emergere non sono le problematiche tecniche, ma quelle sociali legate all'evoluzione “**morale**” dell'uomo, e soprattutto legate al **motivo** per cui si dovrebbe abbandonare la terra. Quest'ultimo è un punto centrale, dato che abbiamo già la dimostrazione che la curiosità non è abbastanza per giustificare una corsa allo spazio.

Storicamente l'unico impulso all'esplorazione spaziale è stato il periodo della guerra fredda, in cui i successi ottenuti si sono alternati tra le superpotenze coinvolte via via sempre più sorprendenti fino allo sbarco sulla luna. Poi raggiunto questo successo l'interesse è andata via via scemando, i programmi spaziali si sono ridotti sempre più anche se con sporadici apici positivi, come la stazione spaziale internazionale, il telescopio Hubble, ed i droidi esplorativi su Marte. Nulla di tutto questo però ci avvicina di un passo a lunghe missioni quinquennali nello spazio profondo promesse da Star trek, quindi il mio pensiero, anche se tremendo sotto più punti di vista, è che per convincere l'umanità ad allontanarsi dalla terra il motivo debba essere **catastrofico**.

Il racconto parte da un presupposto apocalittico, cioè che la terra sia “morta” e questo è abbastanza per far convergere gli interessi di tutta l'umanità nella realizzazione di un grande progetto di salvataggio: 6 enormi Arche per abbandonare la terra.

Questo però non basta, infatti dopo poco gli sforzi dell'umanità vengono surclassati dagli interessi dei singoli che cercano subito di approfittarsi della situazione. Infatti è cambiato il mondo, ma l'essere umano rimane fedele a se stesso ed al suo egoismo. Servono ancora 50 anni per arrivare al totale distacco dalla terra, devono cambiare le generazioni, deve crescere una nuova umanità con ideali differenti da quelli che aveva quando ha abbandonato la terra. Alla fine però rinasce la speranza, il genere umano è pieno di sorprese ed i suoi apici sono clamorosi quanto le sue bassezze.

Concludendo, quindi, all'umanità servono due passaggi per essere in grado di conquistare

l'universo: crescere e trovare le giuste motivazioni. Sembra facile, ma ci stiamo solo provando dall'alba dei tempi.